

Un personaggio invecchiato già da gran tempo

Guareschi diede voce all'italiano mediocre

Era il beniamino di una collettività politico-sentimentale sorpassata, una Italia cioè intellettualmente pigra e depressa, politicamente reazionaria, dalla risata facile

Era un uomo finito. Ed è morto appartato, quando la sua stagione si era conclusa da tempo. Svaniti i suoi feroci disinganni, dissolta la sua rabbia di bastian contrario emiliano, scomparsi dall'iconografia cinematografica i suoi eroi, don Camillo e Peppone, egli era tuttavia già nella storia del nostro Paese: e non nella storia dell'umorismo o in quella del giornalismo, ma nella storia civile italiana.

Giovanni Guareschi con i suoi umori politico-sentimentali non rimarrà mai un fatto isolato: come pochi altri egli seppe legare le sue invenzioni ad un'Italia che noi non amiamo, ma non per questo meno vera e reale, l'Italia intellettualmente pigra e depressa, politicamente reazionaria, dalla risata facile e dai gusti volgari. Fu quest'Italia, purtroppo, il suo pubblico, e fu, ancora purtroppo, il serbatoio di voti dell'anticomunismo viscerale che cercò, tra tante ragioni valide e serie, quelle più grossolane, incivili e meno impegnate.

Ma questa consonanza tra Guareschi e il qualunque degli italiani va al di là della notazione di costume, diventa elemento di indagine storica, testimonianza di un'epoca per fortuna ormai tutta consumata.

Il suo manifesto del prigioniero italiano in Russia, con la scritta «Mamma tagli contro anche per me», mobilitava i fantasmi per una causa che doveva essere difesa con ben altri argomenti. Forse è proprio dalla sconfitta del 18 aprile che comincia l'avanzata incassante del comunismo italiano. Quegli argomenti superficiali, epidermici, tutti basati sul sentimento piuttosto che sul ragionamento, accreditarono un comunismo cattivo e una democrazia tutta buona, una libertà dal segno unico, una giustizia mediocre che trovava la sua ragion d'essere nella paura.

Quando il dibattito politico si allargò, la gente cominciò a leggere di più e si accorse che non tutto il bene stava da una parte e non tutto il male dall'altra, sentì che le mancavano gli strumenti per un giudizio severo del comunismo; si trovò senza terreno sotto i piedi e non seppe più a cosa appigliarsi.

Quel discorso, fatto il 18 aprile, lo paghiamo anche adesso con gli incrementi di voti che il pci consegue ad ogni elezione.

A tutto ciò, si aggiungano i libri e i film su Peppone e don Camillo, che nulla o niente hanno a che fare con la pretesa «repubblica conciliare». Sono due personaggi irreali, frutto di un odio antipolitico che Guareschi portava nel sangue. Con Peppone e don Camillo e con quel Cristo saccente, che è un grossolano atto di irriverenza, Guareschi ha combattuto soprattutto la poli-

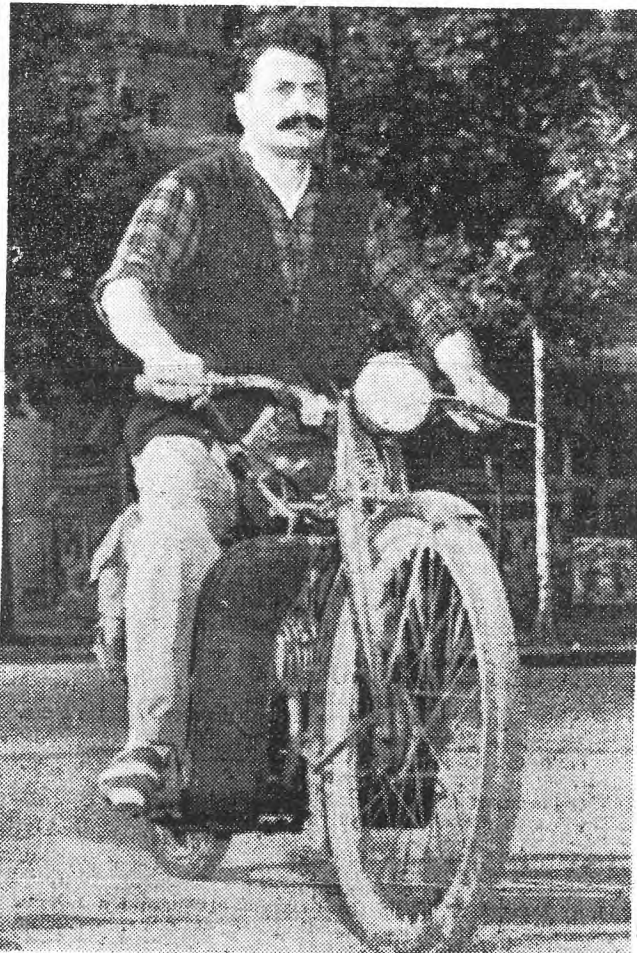
tica, i partiti, le differenze ideologiche al grido tutto italiano e menefreghista di «Volemosse bene»; ma non perché usiamo carità e spirito di comprensione, sibbene perché tutto è inutile, siamo tutti uguali e vogliamo le medesime cose.

Era il suo modo di combattere le idee, i fermenti della società italiana, l'antico vizio nostro di mettere d'accordo Garibaldi e Vittorio Emanuele, Cavour e Mazzini; era una ennesima riprova del timore per le novità, della miopia sociale che Guareschi non seppe mai superare. Persino la sua battaglia per la monarchia era un anacronismo e quei milioni di schede bianche, che accompagnarono (in una famosa vignetta) l'esilio di Umberto II, furono l'auto da fé di un sorpassato.

Eppure interpretò un'epoca, un sentimento, dette fiato ai nostri terrori. Fu in definitiva un corruttore; ma «nel suo tempo» e alla sua maniera un testimone scomodo.

Da molto tempo non aveva più nulla da dire. Ed è morto per la seconda volta in questi giorni.

Edilio Antonelli



Giovanni Guareschi in motocicletta: sovente egli assumeva gli atteggiamenti del suo personaggio Peppone

Il parere del noto teologo sulla pro

Perché Karl Ranner ... vedere il processo